

Il buongiorno si vede dal mattino

Quanto è difficile alzarsi presto al mattino!
Chi mi conosce bene sa che al mattino faccio una gran fatica a carburare; per la verità anche senza conoscermi molto, è sufficiente avere un minimo spirito di osservazione. Due piccole fessure al posto degli occhi, passo lento, eloquio scarso. Preferirei di gran lunga dormire, ma le incombenze di lavoro e una figlia da preparare per la scuola materna mi costringono, mio malgrado, ad abbandonare il confortevole materasso. Così, tutti i giorni, dopo il trauma della sveglia che sembra suonare proprio quando il sonno è più profondo, dopo le infinite trattative con mia figlia per prepararla in un orario accettabile per la scuola, nel tragitto in macchina per raggiungere la struttura cerco la quiete e il relax. Nel confortevole torpore del mattino, cercando di godere del silenzio tipico della città che si risveglia, mi è sempre piaciuto osservare i volti delle persone che mi sfilano accanto o che incontro lungo il tragitto. Un'espressione assonnata come la mia, un volto teso di un ragazzo forse preoccupato per la verifica a scuola, un'andatura pimpante di chi è già pronto ad affrontare un'altra splendida giornata, un gesto eccessivamente nervoso nel traffico di chi è preoccupato o che non ha smaltito la tensione del giorno prima.

Arrivata in struttura, il primo volto che incontro è di solito quello dei ragazzi della reception: generalmente Silvia e Federica mi accolgono con un buongiorno tonico e deciso di chi è già

“incomprensibilmente” sveglio o che ha già dovuto combattere con qualche contrattempo di inizio giornata. Antonio, appartenendo come me alla categoria dei “ghiri” in perenne letargo, mi saluta con puntuale ma silenziosa cordialità. Si intravede anche qualche ospite molto mattiniero che già qualche minuto dopo le otto inizia la sua giornata con parole crociate, lettura di un libro, quesiti essenziali alla reception (“Che infermiere c’è oggi pomeriggio?”) o seduto in silenzio sui divanetti. Arrivata nella zona uffici, dopo aver ritirato la posta che ho sfogliato al centralino, ma che mi riservo di rileggere dopo una abbondante dose di caffeina, incontro Laura, la nostra animatrice, che arrivando in bicicletta (...forse dovrei provarci anch’io) è già sorridente, allegra e pronta ad organizzare le attività della giornata. Il Coordinamento e la Direzione Sanitaria sono già pienamente operativi. Luca, il nuovo aiutante coordinatore, sembra non aver mai dormito. Lo stile è sempre inappuntabile, il saluto è deciso. Per la direttrice sanitaria, seppur divisa tra più impegni di lavoro, è già iniziata la seconda parte della mattinata, poiché arrivando prima delle sette (!?) ha già avuto modo di affrontare e risolvere gli eventuali problemi sorti durante la notte.

Esauriti i convenevoli di rito e fatto il punto sulla giornata, è consuetudine ormai consolidata fare il giro dei piani. Incontriamo gli operatori in turno, chi più silenzioso,

chi già chiacchierone fin dalle prime ore del mattino. Vediamo le assistenti impegnate nel momento più intenso e delicato della loro giornata. Troviamo le ragazze delle pulizie che servono la colazione agli ospiti appena svegli. Le ragazze della lavanderia che consegnano i capi puliti. Gli infermieri che somministrano la terapia rincorrendo quegli ospiti che, fatta la colazione, sono già in giro per la struttura. Le fisioterapiste che, ormai esperte, cercano di convincere gli ospiti più "pigri" ad eseguire i trattamenti. La parrucchiera indaffarata a cercare gli ospiti che, "tra i fortunati della lista", saranno coccolati da un taglio e una piega.

E poi ci sono gli ospiti...quanti volti, quante espressioni! Impossibile descriverle tutte, ma ognuno, a suo modo, ci accoglie con il suo saluto. A volte è una piccola lamentela ("Stanotte non ho riposato bene", "Quello lì (indicando il compagno di stanza) non mi ha fatto chiudere occhio"), a volte una litania ("Per favore, mi fa alzare?", "Devo prendere le medicine"), spesso è una confortevole abitudine ("Oggi devo fare il bagno...", "Per favore, mi sistema lo scialle sulle spalle?"). Ormai abbiamo imparato a conoscerli.

Sappiamo che ognuno a suo modo vuol darci il suo benvenuto e augurarci il buongiorno e noi, felicemente, cerchiamo di ricambiare per rendere più gioiosa e piena la loro giornata.

Così, ogni mattina, inizia la mia giornata. Sicuramente ogni operatore della struttura la descriverebbe in modo diverso e ogni "lavoratore" racconterebbe le fatiche o le gioie della propria mattina lavorativa con visioni difformi l'una dall'altra. Kahlil Gibran in un suo libro dice a proposito del lavoro: "Sempre vi hanno detto che il lavoro è una maledizione e la fatica una sventura. Ma io vi dico che, quando lavorate, voi esaudite parte del sogno più remoto della terra e mantenendo voi stessi con la fatica, voi amate in verità la vita [...] E cos'è lavorare con amore? E' tessere un abito con i fili tratti dal cuore...è costruire una casa con affetto...e spargere i semi teneramente e mietere il grano. [...] Il lavoro è amore reso visibile. Se non potete lavorare con amore ma solo con disgusto è meglio per voi lasciare il vostro lavoro e sedere alla porta del tempio...perché se fate il pane con indifferenza, voi fate un pane amaro e se a malincuore spremete l'uva nel vino la vostra riluttanza distilla veleno."

Se tutto questo è vero, posso affermare con convinzione che nonostante la fatica di alzarmi tutte le mattine c'è l'immensa gioia di vedere tutti quei volti e augurare BUONGIORNO!

Lesly Farruggio

Ndr. Il racconto è stato scritto quando Lesly era direttrice di struttura, prima dell'attuale posizione di key operation manager.